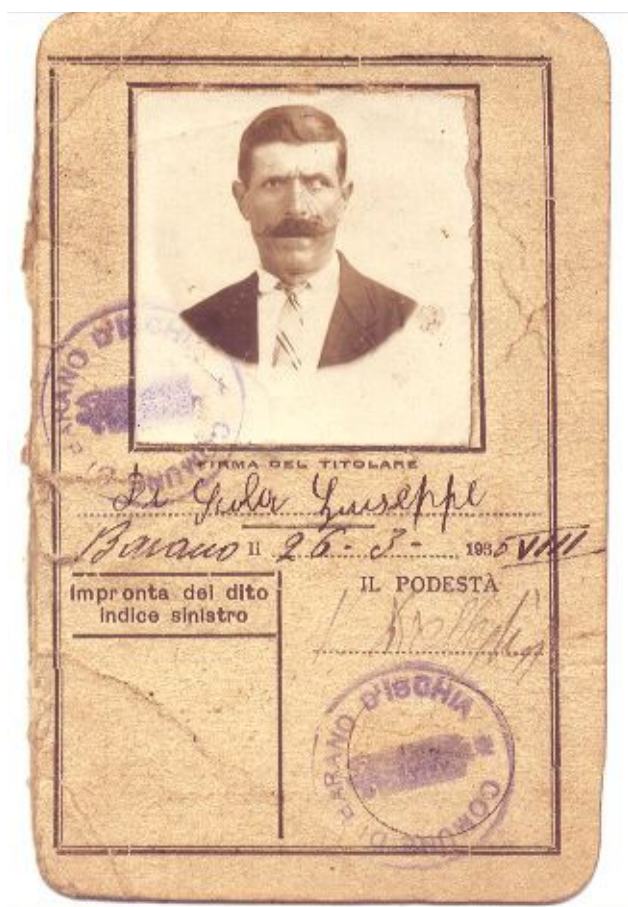


## Giuseppe Di Scala u Bancunaro



**il Bancunaro all'età di 53 anni**



**la moglie all'età di 49 anni**

Era fratello della mia bisnonna materna Maria Lucia Di Scala, della quale era più giovane di 20 anni.

Nacque il 23 novembre 1876 da Giorgio e da Restituta Iacono e il 25 ottobre 1900 si sposò con Maria Lucia Di Scala, figlia di Giorgio e di Brigida Vuoso, nata il 13 luglio 1881.

Partecipò alle Grande Guerra, nonostante allo scoppio delle ostilità avesse già 39 anni e fu autorizzato a fregiarsi del distintivo con una stelletta d'argento istituito col R.D. 21 maggio 1916, n. 641, per le fatiche di guerra.

Non morì, dunque, ma tornò gravemente menomato. Infatti in conseguenza della sua attività (era cannoniere), l'occhio sinistro gli si spostò nell'angolo sinistro dell'orbita: camminava tenendo sempre la testa girata di traverso per poter vedere avanti.

Fece domanda per ottenere la pensione di guerra che gli fu respinta nell'ottobre 1921 perché il Collegio medico lo trovò esente da malattie e perché "non risulta provata la dipendenza da causa di servizio dell'allegata infermità" ( e pensare che allora come adesso viene concessa la pensione a tanti invalidi che godono ottima salute e a ciechi che guidano lo scuolabus!).

Allora, nel 1930, richiamato dal marito della nipote Concetta Di Iorio, Giorgio Napoleone, emigrò, in cerca di condizioni migliori di vita, in Tunisia, a Tabarka e, dopo qualche mese passò a Philippeville, in Algeria, dove l'anno dopo, lo raggiunse

la moglie, portandogli pure il fucile da caccia (a due canne, a retrocarica, calibro 16), per l'esportazione del quale aveva avuto regolare autorizzazione dalla Questura di Napoli il 10 gennaio del 1931.

Qui, da tale Gennaro Cuomo prese in fitto, nella località di Oued Kaspas, per 12000 franchi annui, un vigneto di 8 ettari (che nel 1936 produsse 61 ettolitri di vino rosso) per un periodo di 7 anni (dal 13 ottobre 1930 al 13 ottobre 1937).

Le cose, però, non andarono bene: la moglie si ammalò e poi morì (forse nel 1936), e lui non essendo riuscito a pagare regolarmente il fitto già dal 1933, dovette lasciare tutto, pena l'espulsione forzata.

Tornò a Ischia e andò a vivere al Vatoliere dove, in un pezzo di terra che possedeva, si costruì una casetta.

Contro il rifiuto di concedergli la pensione di guerra aveva già fatto ricorso alla Corte dei Conti la quale però glielo aveva respinto dandogliene comunicazione, nel luglio del 1939, attraverso il Consolato d'Italia a Tunisi. Non si diede per vinto e nell'ottobre del 1947 ripresentò il ricorso che però nel settembre del 1951, dichiarato irricevibile per decorrenza dei termini, fu definitivamente respinto.

Povero e solo (non aveva figli) morì, all'età di 75 anni, il 3 maggio 1952, precipitando sugli scogli dalle pareti a strapiombo del Monte Cotto per soddisfare la sua passione di irriducibile cacciatore.

Il dottor Michele Garofalo farmacista di Barano, anche lui appassionato cacciatore, gli dedicò il primo di una serie di racconti che pubblicò nel 1981 in un volume che volle intitolare proprio, in suo ricordo, *La leggenda del Bancunaro* (°).

Eccolo qui di seguito:

## LA LEGGENDA DEL BANCUNARO

« U' Bancunaro » o semplicemente « Zi' Giuseppe », chiamavano tutti, in paese un vecchio settantenne, magro, dalla voce cupa e roca, con un paio di occhialoni neri ed il capo sempre girato verso destra, perché affetto da disturbi visivi. Ferito nella grande guerra, vedeva poco e solo di sbieco. Cercava di facilitarsi il cammino tastando la strada cautamente con un rozzo bastone.

Anziano, emigrò insieme alla moglie in Tunisia in cerca di fortuna; poi rimasto vedovo e solo, passò in Algeria, dove lo sorpresero gli acciacchi degli anni.

Vecchio, povero, quasi cieco, tornò dalla lontana Africa ad Ischia, sua terra natale, dove possedeva una rustica casetta e sulla costa orientale dell'isola, poche are di terreno incolto ed incoltivabile, scosceso, seminato di rocce ed in ruinoso declivio fino al mare.

La caccia, era stata per lui arte e passione invincibile e quando si accorse, che non poteva più esercitarla, invece di rinunciarvi, ne fece quasi un culto, la sua religione.

Con pazienza certosina, aveva sgomberato di tutti i sassi il sentiero stretto, impervio, appena tracciato fra ciuffi di erbe ed euforbie, serpeggiante dal Monte Cotto fino al mare sul ciglio di profondi burroni e paurosi strapiombi. Nei pressi della « parata » (breve spazio adibito un tempo per la tesa alle quaglie) aveva scavato una

grotta, ove passava la notte durante il periodo del passo primaverile del piccolo gallinaceo africano.

L'ultima volta, fu visto passare, di sera verso le ventidue, con il solito sacchetto di tela a tracolla ed una fiaccola... mistico sacerdote, che andava a celebrare, nella notte il rito della sua religione: avrebbe goduto il silenzio interrotto solo dal fruscio sommesso delle foglie mosse dal vento... il mare, soffuso di riflessi di stelle e lampare... avrebbe preso febbrilmente dal nascondiglio il vecchio fucile ed avrebbe atteso l'alba sulla soglia della grotta, nella sola speranza di avvertire qualche frullo ed ascoltare a giorno i colpi di fucile dei cacciatori appostati sulla ghiaia sottostante.

Ma, qualche ora dopo, alcuni pescatori poco al largo della costa, udirono un rotolio sordo... un tonfo... un gemito... credettero alla leggenda del « Bue marino » e si allontanarono vogando in fretta, sbigottiti.

Si confondeva e si eternava così nel mito una storia, una triste, commovente storia, che per chi l'ascolterà, saprà di leggenda, la leggenda del Bancunaro!

Alle prime luci del giorno, lo rinvenimmo ancora vivo, supino sugli scogli: gli occhi quasi spenti, fissavano senza espressione per l'ultima volta la grande tela dai mille colori, che Iddio dipingeva all'orizzonte sotto la volta del cielo diafano. Fu soccorso di urgenza, ma invano.

Sull'aspra pietraia si andò in cerca del vecchio fucile, si frugò negli antri, sotto i tetti formati dai macigni, in tutti gli anfratti, ma fu irreperibile ... Si trovò solo il bastone, il sacchetto, a metà declivio ...

Il vecchio arnese, forse, sarà ancora, fra qualche crepaccio di roccia, noto solo al grande, indomito spirito... Sarà ancora là, incrostato di ruggine e di salsedine, nascosto... perché chi non crede al martirio di cocenti passioni, non profani una reliquia, simbolo di un mito vissuto... e su cui, forse, si sarà allungato un ramo di ginestrone... segnando una croce...

14-11-1952

(°) Alatus [Michele Garofalo], *La leggenda del Bancunaro ed altri racconti*, Tipolitografia La Commerciale, Forio [1981].

**giorgio vuoso**